

VIKTOR JUSENKO. A DUE ANNI DALLA RIVOLUZIONE ARANCIONE

BY ALESSANDRO SAVARIS

Introduzione

In seguito allo scoppio della Rivoluzione Arancione, e alla vittoria del terzo turno elettorale delle elezioni presidenziali ucraine del dicembre 2004, il candidato filooccidentale Viktor Jusenko, a lungo Governatore della Banca Centrale Ucraina, ed ex-Primo Ministro, venne eletto, nel gennaio 2005, Presidente dell'Ucraina.

L'elezione di Jusenko, e la conseguente nomina di Julia Timosenko, considerata l'eroina della Rivoluzione Arancione, a Primo Ministro, lasciarono intravedere la possibilità di un'evoluzione democratica del paese, e di un progressivo avvicinamento dell'Ucraina alla sfera d'influenza occidentale. Il futuro del paese si presentava quindi molto positivo, profilandosi la possibilità di un rapido sviluppo democratico ed economico.

Ciò che avvenne tuttavia non rispecchiò tale previsione.

A pochi mesi di distanza, infatti, la situazione economica del paese ed i rapporti tra il Presidente ed i diversi membri del Gabinetto Presidenziale, in particolare quelli tra il Presidente ed il Premier Timosenko, andarono progressivamente peggiorando. La rottura definitiva tra Jusenko e la Timosenko, avvenuta nel settembre del 2005, con lo scioglimento del governo da parte del Presidente, e le elezioni parlamentari del marzo 2006, nelle quali *Nasha Ukraina*, il partito guidato da Jusenko, subì una forte sconfitta, contribuirono a peggiorare la situazione.

La nomina dell'ex-rivale di Jusenko, Viktor Janukovic, a Primo Ministro, ed i ripetuti e sistematici attacchi perpetrati dalla maggioranza parlamentare controllata da Janukovic nei confronti di Jusenko, comportarono una progressiva perdita di potere decisionale per il Presidente, ormai ostaggio, a poco più di due anni di distanza dalla propria nomina, delle decisioni della *Rada*,

il Parlamento Ucraino. Il "tradimento" di alcuni deputati dell'opposizione infine, che decisero di abbandonare l'opposizione per schierarsi al fianco di Yanukovic, costrinse Jusenko a compiere un passo estremo: lo scioglimento della *Rada* e l'indizione di nuove elezioni. Ciò provocò una forte reazione da parte della maggioranza, che chiamò a raccolta i propri sostenitori, i quali si radunarono a Kiev, in piazza *Maidan Nezalezhnosti*, la stessa dove si era svolta la Rivoluzione Arancione, dando inizio a quella che venne poi definita dagli analisti la "Controrivoluzione Ucraina".

Per comprendere appieno i motivi per i quali il potere decisionale di Jusenko sia andato progressivamente diminuendo nel corso di questi due anni e i motivi per i quali si è giunti

a tale situazione di *impasse* politica, è necessario analizzare sommariamente i principali

fatti avvenuti in questo periodo.

I primi passi di Jusenko.

A pochi giorni dalla propria nomina, Jusenko promosse l'attuazione di numerose riforme, sia a livello economico, sia politico e sociale, mirando a stimolare il processo di democratizzazione

in atto nel paese, in vista di un avvicinamento dello stesso al cosiddetto "Modello Europeo".¹

Ciò prevedeva innanzitutto l'attuazione di radicali riforme di tipo fiscale e finanziario, tramite l'adozione dei cosiddetti "EU Legal Standards", al fine di garantire un maggiore e più equilibrato sviluppo economico del paese. In secondo luogo, Jusenko promosse delle riforme di tipo legislativo, tali da garantire un'effettiva ed imparziale applicazione della legge, e lanciò una massiccia campagna di lotta alla corruzione, endemicamente diffusa nel paese.

Jusenko promosse inoltre una politica estera maggiormente filooccidentale, pur non dimenticando

i forti legami di tipo storico-culturale e, soprattutto, economico, con il proprio maggior vicino ed alleato, la Russia. Egli poté contare in questo, sull'appoggio degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, fortemente interessati ad un'evoluzione in tal senso, oltre che all'ingresso del paese nel Wto e nella Nato.²

La re-privatizzazione e l'emergere delle divisioni

Sul piano interno, principale obiettivo di Jusenko, sostenuto a gran voce nel corso della Rivoluzione, fu quello di punire chiunque si fosse arricchito indebitamente, appropriandosi delle

imprese statali risalenti al periodo sovietico, privatizzate e concesse dall'ex-Presidente Kuchma a prezzi di favore o tramite pagamenti non ufficiali ad oligarchi ed altre personalità legate al suo *entourage*. Jusenko lanciò perciò, in collaborazione con la Timosenko, una vasta campagna di re-privatizzazione, tale inoltre da permettere al governo di aumentare le entrate del bilancio statale.

Ciò tuttavia fece emergere delle divisioni all'interno della *Rada* e creò dei contrasti tra Premier e Presidente. Si palesò, infatti, in tale occasione, la sostanziale incapacità da parte di Jusenko e della Timosenko, sia di definire una modalità di attuazione della reprivatizzazione, sia di stabilire con precisione l'effettivo numero delle imprese da privatizzare.³

¹ Tale modello, si basa sostanzialmente su quattro punti:

- Uno stato democratico basato sul diritto e sul rispetto della legge.
- Una chiara coscienza nazionale.
- Una società civile attiva e partecipativa.
- Un'economia di mercato.

HAnders AslundH, Oleksandr Paskhaver, *Blue Ribbon Commission Proposes New Wave of Reforms for Ukraine*, da «www.carnegieendowment.org».

² *EU-UKRAINE Action Plan*, Febbraio 2005, da «www.eurunion.org» e Ahto Lobjakas *EU: Updated 'Action Plan' For Ukraine Wards Off Talk Of Membership*, 24 Gennaio 2005, da «www.rferl.org».

³ Come riportato inoltre dall'economista Oleksander Schezov: "...riguardo alla reprivatizzazione il problema principale è determinato dal fatto che il governo stesso non sa chiaramente in che modo agire; dapprima le imprese che si volevano reprivatizzare erano 3000, poi 30, ora s'invoca invece la necessità di trovare un criterio per la reprivatizzazione. Un altro problema rilevante sta poi nel fatto che, non esistendo all'epoca della prima privatizzazione una chiara legislazione in materia, tutte le privatizzazioni allora

Ciò nonostante, le divisioni in seno alla maggioranza vennero superate.

Jusenko decise quindi di occuparsi della regolarizzazione del settore energetico e dell'annoso problema delle forniture energetiche, improntando le relazioni con la Russia, principale fornitore

di gas dell'Ucraina, ad una maggior trasparenza e pragmatismo, ed affidando alla Timosenko l'incarico di promuovere lo sviluppo economico del paese, tramite l'attuazione di una politica economica adeguata. Jusenko riuscì tuttavia solo parzialmente nel proprio intento, mentre la

politica economica condotta dal Premier Timosenko, venne aspramente criticata dagli analisti,

in particolare in seguito alla drastica diminuzione della crescita economica registrata nel paese

nei primi mesi del 2005 ed al considerevole aumento dell'inflazione avvenuto nello stesso periodo.⁴

Le riforme promosse dal governo infine risentirono della mancanza di una chiara strategia d'azione e delle divisioni e dei contrasti emersi all'interno della maggioranza di governo.

Per tali motivi, molti degli investitori stranieri inizialmente dichiaratisi disposti ad investire nel paese, cominciarono progressivamente a mancare ai propri impegni, e ciò emerse chiaramente nel corso del *Mini-Davos World Economic Forum* che ebbe a luogo a Kiev nel giugno 2005.⁵

Il governo Jusenko subì inoltre una progressiva perdita di consensi, passando dal 52% dell'aprile 2005 al 37% dell'agosto dello stesso anno, soprattutto a causa del mancato rispetto degli impegni presi con i propri elettori e sostenitori durante la Rivoluzione.⁶

I cosiddetti «banditi», infatti, così come vennero definiti nel corso della Rivoluzione gli oligarchi, continuarono a rimanere impuniti.⁷ Non si ebbe inoltre alcun sviluppo significativo nel processo all'ex-Presidente Leonid Kuchma, accusato di essere il mandante dell'omicidio del giornalista Georgij Gongadze,

attuare possono essere contestate.. sarebbe più conveniente, perciò, a mio parere, e più redditizio, cercare di attirare nuovi capitali ed investimenti piuttosto che cercare di reprivatizzare tali imprese.» Da *“Intervista con Oleksander Schezov”*, economista e membro della *UNDP Blue Ribbon Commission for Ukraine*, da me realizzata a Kiev nel Maggio 2005.

⁴ Il politologo Anders Aslund afferma, infatti, che «..nell'anno precedente l'Ucraina ha goduto di una crescita economica del 12%; nei primi quattro mesi di quest'anno tuttavia, la percentuale di crescita è scesa al 5%, mentre l'inflazione è salita al 15%». Anders Aslund *BETRAYING A REVOLUTION*", 18/05/2004, The Washington Post, p. 17.

⁵ In tale occasione, infatti, Bohdan Hawrylyshyn, direttore del International Management Institute di Kiev affermò: «Ci sono troppe parole e pochi fatti.. questo paese potrebbe perdere una grande opportunità.» Andrew Hurst, *POST-REVOLUTION UKRAINE ON DISPLAY AT WORLD FORUM*, 16 Giugno 2005, Reuters .

⁶ Come sottolineato, infatti, dai sondaggi condotti dal *Razumkov Center for Economic and Political Studies* di Kiev, il sostegno al governo da parte del popolo ucraino scese rapidamente. E tale perdita di consensi colpì, in particolare, la cosiddetta “classe media” ucraina, dove il sostegno al governo scese dal 51% al 34%.

H [Jan Maksymiuk](#), *Ukraine: Government Throwing Apples After Oranges*, Radio Free Europe News, da «www.rferl.org».

⁷ Venne inoltre criticata dagli analisti la sostanziale incapacità di Yushchenko di «..utilizzare la propria autorità per sostituire le forze.. connesse al precedente regime..con un team in grado di attuare le riforme necessarie.. allo sviluppo del paese.» Serhiy Solodky, *THE GOVERNMENT IS MOVING IN THE WRONG DIRECTION*, interview with James Sherr, Fellow of the Conflict Studies Research Centre, UK Defence Academy, 14 Giugno 2005, «The Day», The Day Weekly Digest in English n.20, da THE ACTION UKRAINE REPORT – AUR n.502 e Jed Sunden, *A REVOLUTION? WE'RE STILL WAITING*, 28 Aprile 2005, da «www.kyivpost.com».

né venne portata avanti in modo deciso un'azione mirata di lotta alla corruzione, né, tantomeno, si ebbe un effettivo aumento degli standard di vita, al contrario di quanto promesso da Jusenko.⁸

I contrasti tra Jusenko e la Timosenko e le divisioni all'interno del governo cominciarono tuttavia a palesarsi solo a partire dal settembre del 2005, quando Oleksander Zinchenko, Capo dello Staff Presidenziale, rassegnò le proprie dimissioni, ed accusò di corruzione alcuni membri del Gabinetto Presidenziale, in particolare Petro Poroshenko, Segretario del Consiglio della Sicurezza Nazionale e della Difesa, ed imprenditore molto influente nel paese, oltre che uno tra i maggiori finanziatori della Rivoluzione Arancione.⁹

Seguirono le dimissioni di Taras Stetskiv, Capo della Televisione Nazionale Ucraina, che rassegnò le proprie dimissioni senza dare alcuna spiegazione plausibile al fatto, il che costituiva una chiara dimostrazione della mancanza di coesione nel team di Jusenko. Quest'ultimo tuttavia non rilasciò alcuna dichiarazione sull'accaduto e nominò Oleg Ryabchuk, ex-vice Premier, nuovo capo dallo Staff Presidenziale.¹⁰ L'8 settembre, inaspettatamente, anche Mykola Tomenko, vice-Primo Ministro per gli Affari Umanitari, rassegnò le proprie dimissioni, dichiarando di non voler prendere parte a quello che lui stesso riteneva essere «..un sistema di corruzione.. » di cui facevano parte «..alcuni dei più vicini consiglieri del Presidente».¹¹

Lo stesso giorno, in risposta a ciò, lo stesso Poroshenko, che in numerose occasioni in passato era entrato in contrasto con il Premier Timosenko, affermò di essere pronto a rassegnare le proprie dimissioni, se ciò avesse contribuito a far luce sui presunti episodi di corruzione di cui lui ed altri venivano accusati.

La rottura tra Jusenko e la Timosenko e lo scioglimento del governo

La rottura definitiva tra Jusenko e la Timosenko, avvenne tuttavia poche ore più tardi,

quando il Presidente, con una mossa inattesa, decise di sciogliere il governo, e nominare Yuriy Yekhanurov, governatore dell'*oblast* di Dnipropetrovsk, nuovo Primo Ministro, al posto di Julia Timosenko, che venne tuttavia invitata da Jusenko a non lasciare il proprio *team* di consiglieri.¹² La Timosenko reagì con stupore a tale notizia e rifiutò di continuare a far parte del governo. Immediatamente dopo l'annuncio di Jusenko, anche Oleksandr Turchinov, capo dell'*Sbu*,

i servizi segreti ucraini, rassegnò le proprie dimissioni, senza motivare tuttavia tale azione.

Lo scioglimento del governo ed il licenziamento della Timosenko suscitarono dei malumori all'interno della maggioranza che decise di non approvare la nomina di Yekhanurov.

Per raggiungere tale scopo, quindi, Jusenko stipulò, assieme all'ex-rivale Viktor Janukovic,

⁸ [HJan Maksymiuk](#)H, *Ukraine: Government Throwing Apples After Oranges*, op.cit..

⁹ *Former Ukrainian Official Warns Of Government Corruption*, 5 Settembre 2005, Radio Free Europe News, da «[www.rferl.org](#)».

¹⁰ *Yushchenko Appoints New Chief Of Staff*, 7 Settembre 2005, Radio Free Europe News, da «[www.rferl.org](#)».

¹¹ *Ukrainian Political Crisis Deepens*, 8 Settembre 2005, Radio Free Europe News, da «[www.rferl.org](#)».

¹² *Ukraine's Yushchenko Sacks Government*, 8 Settembre 2005, e [HValentinas Mite](#)H *Ukraine: President Yushchenko Sacks Government In Growing Crisis*, 08 Settembre 2005, Radio Free Europe News, da «[www.rferl.org](#)».

un patto politico denominato *Memorandum d'Intesa tra il Governo e l'Opposizione*, suscitando le ire di molti dei suoi alleati, che lo accusarono di tradire i valori della Rivoluzione.

Tale *memorandum*, che prevedeva, tra le altre cose, in cambio del sostegno di Janukovic, un'amnistia per le frodi elettorali avvenute nel corso delle elezioni presidenziali del 2004, rappresentò per Jusenko un gravissimo errore politico, destinato a creare delle forti divisioni all'interno del campo Arancione, oltre che a far perdere al Presidente l'appoggio di larga parte

dei propri sostenitori. Emersero inoltre ulteriori divisioni all'interno della Coalizione Arancione, in quanto l'*Spu*, il *Partito Socialista Ucraino*, e il *Pppu*, il *Partito degli Industriali e delle Imprese*, rifiutarono di approvare un *Memorandum d'Intesa* con la Nato riguardante la concessione di alcune basi missilistiche ucraine e la vendita della maggior impresa metallurgica del paese, la *Kryvorizhstal*, che era stata oggetto della re-privatizzazione lanciata dal Presidente.

Nel dicembre 2005, quindi, ad un anno dalla nomina di Jusenko, il campo Arancione si presentava fortemente diviso, e l'incapacità del Presidente di risolvere la crisi energetica che nel frattempo stava attanagliando il paese, causata dall'aumento del costo delle forniture energetiche russe destinate all'Ucraina, contribuì ad aumentare le tensioni all'interno del governo.

Per tale motivo, la *Rada*, in grazia dei maggiori poteri acquisiti in seguito alla riforma costituzionale approvata nel dicembre 2004, ed entrata in vigore il 1° gennaio del 2006, sfiduciò il governo, chiedendo tuttavia al premier Yekhanurov di guidare l'esecutivo fino alle elezioni parlamentari che avrebbero avuto luogo nel marzo 2006.¹³

Le elezioni parlamentari del marzo 2006

Le elezioni del marzo 2006 ebbero delle forti ripercussioni sulla politica ucraina e comportarono una forte perdita di consensi per *Nasha Ukraina*, il partito guidato da Jusenko.

Tale partito, infatti, che poteva, appena un anno prima, contare sul supporto di larga parte del paese, uscì fortemente sconfitto da tali elezioni, ottenendo un mero 14%, mentre la Timosenko, al contrario, ottenne il 25% delle preferenze, risultato molto più alto rispetto al mero 6% ottenuto nelle precedenti elezioni parlamentari del 2002.¹⁴

Inaspettate furono invece sia la sconfitta di molti dei partiti tradizionali, quali il *Partito Comunista Ucraino* ed il *Partito Nazionalista Ucraino*, sia il successo di Janukovic che, oltre a confermare la propria presenza nella parte meridionale ed orientale del paese, rafforzò la propria presenza in tali aree, ottenendo una percentuale di voti maggiore rispetto alle precedenti elezioni parlamentari, pari ad oltre il 30%.

¹³ La riforma costituzionale approvata nel dicembre 2004, infatti, aveva trasformato l'Ucraina da una Repubblica Presidenziale in una Repubblica Parlamentare, attribuendo alla maggioranza parlamentare numerosi poteri, tra cui quello di nomina del Primo Ministro e di gran parte del Gabinetto Presidenziale, poteri, questi, precedentemente in mano al Presidente. Per tale motivo, il partito che fosse riuscito a conquistare la maggioranza all'interno della *Rada* avrebbe effettivamente dominato la vita politica del paese. HValentinas MiteH, *Ukraine: Stage Set For Election Showdown Between Yushchenko, Tymoshenko, And Others*, 11 Gennaio 2006, Radio Free Europe News, da «www.rferl.org».

¹⁴ Sergej Rakhmanin, *Afterglow Of The Passing Epoch*, Zerkalo Nedeli n.12, 1 Aprile 2006, da «www.mirror-weekly.com».

Per tale motivo, Jusenko tentò un riavvicinamento all'ex-alleata Tymosenko, dichiarandosi pronto a stipulare un'alleanza con essa, ma richiedendo esplicitamente che non fosse quest'ultima ad occupare il posto di Primo Ministro, ben conscio del fatto che tale condizione sarebbe stata difficilmente accettata dalla Tymoshenko. In risposta a ciò, il *Byt*, il partito guidato dalla Tymoshenko, firmò un accordo di coalizione con l'*Spu*, il *Partito Socialista Ucraino* guidato da Oleksander Moros, unico tra i partiti tradizionali a non essere uscito sconfitto dalle elezioni di marzo, avendo ottenuto una percentuale di voto, pari al 6%, simile a quella ottenuta nelle precedenti elezioni parlamentari. Jusenko fu quindi costretto, pur di non lasciare a Janukovic il controllo della maggioranza parlamentare, ad accettare di prendere parte alla coalizione formata da Moroz e dalla Tymoshenko, e di sottoscrivere con essi un accordo di coalizione ed un comune programma di governo.¹⁵

La paralisi istituzionale e la nascita della Coalizione d'Unità Nazionale.

Le trattative necessarie alla creazione dell'accordo si prolungarono tuttavia per parecchi mesi, durante i quali Jusenko assunse un atteggiamento piuttosto ambiguo, definito dal politologo Taras Kuzio una «two-front strategy», avviando cioè una sorta di doppia negoziazione, sia con il *Byt* guidato dalla Tymoshenko, sia con il *Pr*, il *Partito delle Regioni* guidato da Janukovic.¹⁶ Lo schieramento di Moroz, leader dell'*Spu*, a fianco di Janukovic, in cambio della nomina a Presidente del Parlamento, costrinse Jusenko ad intensificare le negoziazioni con il *Partito delle Regioni*, «tradendo» per la seconda volta i propri alleati.

Vennero avviati perciò, tra il luglio e l'agosto del 2006, dei negoziati tra Jusenko, Janukovic e il Presidente del Parlamento Moroz, che portarono alla stipulazione di una *Dichiarazione d'Unità Nazionale*, sostenuta da *Nasha Ukraina*, il *Partito delle Regioni*, l'*Spu* e parzialmente anche dal *Partito Comunista Ucraino*.¹⁷

Tale manovra provocò però numerosi contrasti all'interno di *Nasha Ukraina*, testimoniati dal fatto che la nomina di Janukovic a Primo Ministro, avvenuta il 4 agosto 2006, venne sostenuta solamente da 30 degli 81 deputati del partito. Per tale motivo, *Nasha Ukraina* rinviò la firma dell'accordo di coalizione, non entrando di fatto a far parte della maggioranza di governo,

cui invece presero parte il *Partito delle Regioni* guidato da Janukovic, il *Partito Comunista Ucraino* ed il

¹⁵ *Ukraine's Three Main Liberal Parties Move Closer To Coalition*, 13 Aprile 06, Radio Free Europe News, da «www.rferl.org».

¹⁶ Taras Kuzio, *Constructing an Opposition*, 11 Agosto 2006, da «www.tol.net».

¹⁷ Jan Maksimiuk, *Ukraine: President Compromises For National Unity*, 3 Agosto 2006, Radio Free Europe News, da «www.rferl.org».

Partito Socialista Ucraino.

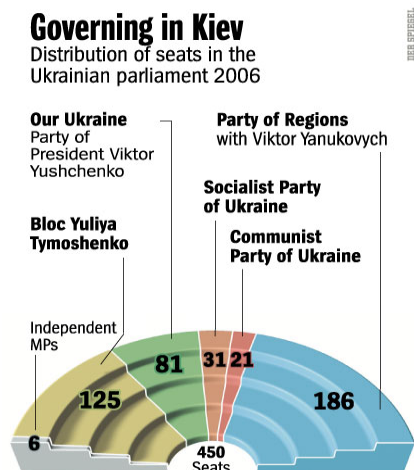


Fig. 1. Composizione del Parlamento Ucraino. - Fonte: Der Spiegel

L'avvento al potere di Janukovic rappresentò inoltre per Jusenko l'inizio di una coabitazione destinata a rivelarsi molto faticosa. Con il parziale appoggio del *Byt*, i partiti di maggioranza diedero, infatti, inizio ad una serie di attacchi mirati e sistematici al Presidente al fine di minarne il potere decisionale. Accuse di corruzione vennero inoltre lanciate da parte della maggioranza nei confronti del Ministro della Difesa, Anatolji Hrytsenko, e del Ministro dell'Interno, Yurji Lutzenko, entrambi di nomina presidenziale e fedeli al Presidente e,

per tale motivo, fortemente osteggiati dalla maggioranza di governo.

L'operato di Lutzenko in particolare fu oggetto di un'indagine parlamentare e criminale;

egli venne, infatti, accusato di aver utilizzato in maniera inappropriata i fondi destinati al proprio ministero e fu costretto, in seguito ad una mozione di sfiducia sostenuta dal *Pr*, dall'*Spu* e da 18 membri del *Byt* a lasciare il proprio incarico di governo.¹⁸

Una serie di attacchi sistematici vennero attuati anche nei confronti del Ministro degli Esteri ucraino Boris Tarashuk, deciso sostenitore di una politica estera filooccidentale, che subì il primo dicembre un voto di sfiducia da parte della *Rada*. Egli tuttavia non lasciò il proprio incarico, e, sostenuto da Jusenko, fece ricorso al tribunale di Kiev, che definì tale voto illegale. Una sentenza successiva, tuttavia, definì il primo verdetto invalido.

Per tale motivo, il premier Yanukovic intimò a Tarashuk di dimettersi, arrivando ad impedirgli di partecipare alle sedute parlamentari e minacciando la riduzione dei fondi destinati al Ministero degli Esteri.

Ciò costrinse Tarashuk, il 30 gennaio 2007, a presentare le proprie dimissioni.¹⁹

¹⁸ Sarah Whitmore, *Playing With The Rules, Not By Rules: Political Uncertainty in Ukraine*, 13 Febbraio 2006, Action Ukraine Report #817.

¹⁹ *Foreign minister resigns, ending longstanding row*, 01 Gennaio 2007, «Kyiv Post», p.8.

La riforma costituzionale del 12 gennaio.

Gli attacchi perpetrati dalla maggioranza non risparmiarono neppure il Presidente, culminando con il superamento da parte della *Rada* del veto opposto da Jusenko all'approvazione di una legge, presentata dalla maggioranza, mirante a ridefinire i poteri del Premier e del Presidente. Tale legge, che venne approvata dal Parlamento il 12 gennaio, superando il veto opposto dal Presidente, rappresentò la prima legge del paese a venire approvata senza la firma del Presidente, sostituita da quella del Presidente del Parlamento Oleksander Moroz.²⁰

Tale legge rese di fatto il Primo Ministro, Viktor Janukovic, la personalità politica più influente nel paese, permettendogli d'acquisire alcuni poteri precedentemente detenuti dal Presidente, quali la nomina o il licenziamento del Primo Ministro, del Ministro degli Esteri e della Difesa. Determinante fu in tale contesto l'appoggio del *Byt*, che decise di sostenere Janukovic in cambio dell'approvazione da parte della maggioranza di due leggi, entrambe proposte dal *Byt*: la «Legge sul Mandato Imperativo», e la «Legge sull'Opposizione».²¹

Il supporto del *Byt* a tale legge derivò anche dalla convinzione della Tymoshenko della necessità di porre fine ai contrasti tra Presidente e Primo Ministro, ridefinendo in maniera più chiara, tramite appunto una modifica costituzionale, i ruoli di entrambi.

Fu in questo caso quindi la Tymoshenko che «tradi» i propri precedenti alleati, sostenendo la proposta di legge avanzata dal governo. La sua posizione cambiò tuttavia rapidamente.

La nascita di una nuova alleanza

Il 5 febbraio, probabilmente in seguito ai numerosi attacchi perpetrati dal Premier Janukovic nei confronti di Jusenko e ad una maggior aggressività dimostrata anche dalla Russia nei confronti dell'Ucraina, avendo essa tentato pochi giorni prima, con l'informale consenso

della maggioranza, di acquisire un maggior controllo sul sistema di trasporto di gas ucraino, Yulia Timosenko propose a Jusenko di stipulare un nuovo accordo politico, al fine di creare una singola forza d'opposizione in grado di agire in modo coordinato ed efficace nel contrastare l'azione di governo.

Inoltre, al fine di contrastare i sopracitati tentativi russi di acquisire un maggior controllo sul sistema di trasporto di gas ucraino, la Timosenko propose ai deputati della *Rada*,

il 6 febbraio 2007, nel corso di una sessione parlamentare, l'approvazione di una legge mirante a proteggere il sistema di trasporto di gas ucraino, proibendone categoricamente

²⁰ La Rada rifiutò inoltre tutte le 42 modifiche proposte dal Presidente Yushchenko alla legge.

Parliament Overrides Presidential Veto Of Law To Strengthen Prime Minister's Powers, 12 Gennaio 2007, Associated Press, Moscow, Russia.

²¹ La «Legge sul Mandato Imperativo» permetteva al leader di partito di detenere un maggior controllo sui leader di partito locali, rendendo virtualmente impossibile per un deputato locale eletto in una lista di partito di opporsi ai dettami imposti dal leader di partito, per timore di venire espulso. La «Legge sull'Opposizione», mirava invece a garantire all'opposizione di governo maggiori diritti politici. Sarah Whitmore, *Playing With The Rules, Not By Rules: Political Uncertainty in Ukraine*, op.cit..

la vendita e la cessione a compagnie straniere.²² Tale proposta di legge, presentata dalla Timosenko evocando la necessità di tutelare l'interesse nazionale, riscosse un successo notevole all'interno del Parlamento Ucraino, venendo approvata con 430 voti a favore, provenienti da entrambi gli schieramenti.

Il 21 febbraio inoltre il leader del *Byt* dichiarò che le trattative per la creazione di una comune forza d'opposizione stessero raggiungendo lo stadio finale ed annunciò la propria visita negli Stati Uniti, prevista per la settimana seguente. Nella stessa data la Timosenko partecipò ad un pranzo con gli ambasciatori dei paesi dell'UE in Ucraina, organizzata dall'ambasciata tedesca a Kiev, nel corso della quale, essa espresse la propria posizione riguardo alla crisi di governo e propose alcune soluzioni per risolverla.

Lo scioglimento del Parlamento e lo scoppio della Controrivoluzione

I mesi che seguirono tuttavia vennero caratterizzati da un'acuirsi degli scontri tra maggioranza e opposizione. I partiti dell'opposizione, infatti, guidati dalla Timoshenko, lasciarono in numerose occasioni il Parlamento, nel corso delle sedute parlamentari, in segno di protesta per le azioni intraprese dalla maggioranza, quali il rifiuto dei candidati per la carica di Ministro degli Esteri

e del Ministro della Difesa, proposti da Jusenko. Tra questi, quello attuato nei confronti di Volodomir Ohryzko, la cui candidatura venne bocciata dalla *Rada* sia il 22 febbraio, sia ad un mese di distanza, il 20 marzo. Tali proteste vennero attuate inoltre nel tentativo di convincere Jusenko della necessità di sciogliere il Parlamento e di indire nuove elezioni. Il Presidente però, piuttosto che seguire tale linea, preferì tentare di recuperare parte dei propri poteri, convinto che, anche in caso di nuove elezioni, la composizione del parlamento non sarebbe stata modificata in modo sostanziale. Egli fu costretto tuttavia a modificare rapidamente il proprio atteggiamento.

La maggioranza parlamentare guidata da Yanukovic tentò, infatti, di convincere alcuni deputati dell'opposizione a passare dalla propria parte, al fine di raggiungere i 300 voti necessari al superamento del veto presidenziale, garantendo quindi l'approvazione di una nuova riforma costituzionale, molto più radicale rispetto alla precedente e tale da impedire in maniera definitiva a Jusenko d'influire sulle decisioni della *Rada*.

Ufficialmente ciò venne smentito dalla maggioranza, tuttavia, tale azione di corruzione effettivamente avvenne, come sottolineato da vari analisti, tra cui Chayka, e come denunciato dalla stessa Timoshenko che, nel marzo 2007, riferì di essere a conoscenza di alcuni tentativi di corruzione, attuati dalla maggioranza, nei confronti di alcuni deputati dell'opposizione, ai quali vennero offerte somme ingenti, quantificabili tra i 3 e gli 8 milioni di dollari, in cambio del proprio sostegno.²³

La nomina di Anatolij Kinakh, leader del *Pppu*, il *Partito degli Industriali e delle Imprese*, e alleato di Jusenko, a Ministro dell'Economia, rappresentò il caso più esemplare ed eclatante di questi "tradimenti". Egli, infatti, accettando tale nomina, propostagli da Yanukovic, si schierò di fatto con la maggioranza di governo, tradendo i propri alleati. Il passaggio di altri 11 deputati dell'opposizione, di cui 5 provenienti dal *BYT* e 6 da *Nasha Ukraina* alla maggioranza, costrinsero Jusenko a sciogliere le camere e ad indire

²² Sergeji Rakhmanin, *Do Ut Des*, 16 Febbraio 2007, Zerkalo Nedeli n.634, da «www.mirror-weekly.com».

²³ *Ukrainian opposition leader alleges bribery attempt in Parliament*, 20 Marzo 2007, Radio Free Europe News, da «www.rferl.org».

nuove elezioni. Tale manovra venne immediatamente contestata dalla maggioranza, che fece appello alla Corte Costituzionale Ucraina. Contemporaneamente migliaia di sostenitori di Yanukovic, dall'Est e dal Sud del paese raggiunsero Kiev, e diedero inizio ad una sorta di "controrivoluzione", allestendo un piccolo palco in *Maidan*, la Piazza dell'Indipendenza, e occupando via *Kreschatik* con centinaia di tende, copiando *in toto* la Rivoluzione Arancione del 2004, e ribadendo, come a suo tempo venne fatto dagli Arancioni per Jusenko, il "potere legittimo" di Yanukovic.

Le cause del fallimento

Ciò che emerge dal quadro delineato finora è un sostanziale fallimento della politica intrapresa dal Presidente Viktor Jusenko.

I motivi di tale fallimento vanno ricercati in alcuni gravi errori commessi dall'attuale Presidente Ucraino, tra cui:

- L'ambiguità e l'incertezza con cui è stata portata avanti da Jusenko la propria azione di governo, oltre alla scarsa determinazione da lui dimostrata nel mantenere le promesse fatte nel corso della campagna elettorale.
- Il totale disinteresse dimostrato dal Presidente nei confronti dell'opinione pubblica e della società civile ucraine, nonostante il forte sostegno da esse accordatogli nel corso della Rivoluzione Arancione.
- La sostanziale incapacità di Jusenko di mantenere la coesione all'interno del proprio partito, diversamente da quanto avvenuto invece nel *Partito delle Regioni* guidato da Yanukovic.

Ambiguità ed incertezza.

Ciò che ha maggiormente caratterizzato la politica del Presidente Jusenko nel corso di questi due anni, è stata la costante incertezza con la quale sono state portate avanti sia le decisioni politiche,

sia l'attuazione delle riforme economiche, politiche e sociali inizialmente previste e necessarie alla promozione dello sviluppo economico e democratico del paese.²⁴

Jusenko ha perso, infatti, come riportato dal giornalista ucraino Roman Chayka, «..una delle maggior *chance* che l'Ucraina abbia mai avuto nella propria storia per acquisire un'effettiva indipendenza ed una maggior stabilità politica.» Per un anno e mezzo, infatti, ad opinione di Chayka, egli avrebbe potuto, «..approfittare della destabilizzazione politica provocata dalla Rivoluzione Arancione, per promuovere nel paese rapide e mirate riforme.. garantendo perlomeno l'ingresso dell'Ucraina nel Wto, e nella Nato..».²⁵

Ha pesato inoltre l'atteggiamento di costante ambiguità assunto dal governo, rivelatosi in vari casi incapace di agire in maniera compatta e risoluta. Jusenko ha dimostrato infine una scarsa determinazione

²⁴ Larisa Gherasimciuk, *Sacem Ukrainzam President?*, «The Capitalist» Febbraio 2007, p.12.

²⁵ Da *Intervista con Roman Chayka*, giornalista e conduttore radiofonico e televisivo, da me effettuata a Kiev nel Marzo 2007. Chayka, giornalista, conduttore radiofonico e conduttore televisivo presso *Piath Kanal* (Quinto Canale) dove conduce il programma di analisi politica *Piath Kopeijki* (Cinque Centesimi), fu il primo a diffondere per via radiofonica le registrazioni riguardanti il coinvolgimento dell'allora Presidente Ucraino Leonid Kuchma nell'omicidio di Georgji Gongadze, giornalista rapito ed ucciso da ignoti nel 2000.

nel voler rimuovere la burocrazia presente nell'apparato statale connessa al precedente regime, non criticando mai apertamente il proprio predecessore Leonid Kuchma.

Jusenko non è stato quindi in grado di sfruttare la popolarità ed il forte sostegno popolare derivanti dalla Rivoluzione, non solo nell'avviare le riforme necessarie alla promozione del paese, ma neppure nel dare un chiaro e preciso indirizzo alla propria azione di governo, dimostrando piuttosto una costante ambiguità. Caso esemplare è quanto avvenuto dopo le elezioni parlamentari ucraine del marzo 2006, quando, in seguito alla sconfitta subita, Jusenko, piuttosto che tentare di risanare le divisioni emerse all'interno dell'«area arancione», sfruttando i poteri derivanti dalla carica presidenziale, ha preferito portare avanti una doppia negoziazione con entrambi gli schieramenti, assumendo un ruolo quasi «cerimoniale» di negoziatore, come se, come riportato da alcuni analisti, tra cui il politologo Taras Kuzio, non vi fosse stata da parte del Presidente la volontà di riconoscere la sconfitta subita.²⁶

Disinteresse per l'opinione pubblica

Jusenko inoltre, pur essendo stato eletto con un larghissimo sostegno popolare e con il supporto di larga parte della società civile ucraina, sull'onda della popolarità acquisita nel corso della Rivoluzione Arancione, ha dimostrato, nel corso dei suoi due anni di governo, un quasi totale disinteresse per l'opinione pubblica ucraina. Egli non ha fornito, infatti, alcuna spiegazione né per le dimissioni di alcuni ministri da lui nominati, quali Oleksander Zinchenko, Capo dello Staff Presidenziale, o Taras Stetskyv, Capo della Televisione Nazionale Ucraina, come sottolineato in precedenza, né per il licenziamento della Timosenko, avvenuto il 4 settembre del 2005, il cui governo era stato definito dallo stesso Presidente, appena tre settimane prima, «il miglior governo al mondo».²⁷

Jusenko non ha presentato inoltre alcuna spiegazione, né scusa ufficiale neppure per altri scandali minori che hanno coinvolto il suo governo, quali quello dell'ex-ministro della Giustizia Roman Zvarych, costretto alle dimissioni dopo che l'*Ukraynska Pravda*, noto quotidiano ucraino, scoprì che il ministro non era in possesso di alcuna tesi di dottorato in legge rilasciata dalla *Columbia University* di New York, al contrario di quanto da lui affermato, né per lo scandalo in cui venne coinvolto il figlio del Presidente, Andrij Jusenko, accusato dallo stesso quotidiano di vivere molto al di sopra delle proprie possibilità finanziarie.²⁸

L'operato di Jusenko non fa quindi che confermare quanto già affermato da diversi analisti, cioè che la principale caratteristica, ed anche il maggior difetto dell'attuale Presidente Ucraino sia di fatto quella di essere un «moderato».²⁹ Con questo termine si fa riferimento ad un atteggiamento, quello di Jusenko, caratterizzato dalla sostanziale incapacità di sfruttare la propria carica per imporre un ruolo di guida al paese, e di una tendenza, dimostrata dall'attuale Presidente Ucraino in varie occasioni, di evitare scontri diretti con i propri avversari politici, e di porsi piuttosto come mediatore tra essi.³⁰ Testimonianza di ciò si ebbe già nel corso della prima massiccia manifestazione di piazza ucraina, l'*Ukraina bez Kuchmi*,

²⁶ Taras Kuzio, *The non-listening President*, 03 Agosto 2006, da «www.kyivpost.com».

²⁷ Taras Kuzio, *The non-listening President*, op.cit..

²⁸ Zenon Zawada, *Ukraine's Minister Of Justice Assailed over academic credentials*, 24 Aprile 2005, da «www.ukrweekly.com» e *Ukrainian Media Discuss Lifestyles of President's Son* da «http://eng.maidanua.org».

²⁹ Sarah Whitmore, *Playing With The Rules, Not By Rules: Political Uncertainty in Ukraine*, op.cit..

³⁰ Sarah Whitmore, *Playing With The Rules, Not By Rules: Political Uncertainty in Ukraine*, op.cit..

avvenuta nell'inverno del 2001, quando Jusenko, che all'epoca ricopriva la carica di Primo Ministro, tradendo le aspettative di molti dei suoi sostenitori, si schierò a fianco dell'allora Presidente Leonid Kuchma, condannando la manifestazione.³¹ A complicare tale situazione intervengono altri due fattori:

- Innanzitutto le numerose divisioni, non solo di tipo politico, ma anche di tipo linguistico, storico e culturale presenti nel paese, che si riflettono anche nella vita politica del paese stesso, e tali da rendere l'Ucraina un paese profondamente diviso tra un Est filorusso ed un Ovest filooccidentale, Ad esse vanno aggiunte inoltre le forti pressioni di tipo politico, ma anche, e soprattutto, di tipo economico, esercitate sul paese dalla Russia.
- In secondo luogo, va considerata la peculiarità del Parlamento e del sistema politico ucraini, caratterizzati spesso, come evidenziato dal giornalista ucraino Roman Chajka, «..dal mero concorrere di diversi interessi di tipo economico, dei quali i diversi partiti si fanno portavoce..». Per tale motivo, come efficacemente espresso da Chajka, molti di questi partiti, «..mirano semplicemente a tutelare il proprio *business*, e non ancora purtroppo a contribuire allo sviluppo del paese. Essendo essi inoltre, a differenza dei partiti presenti nelle democrazie occidentali, privi di precisi «valori ideologici» cui fare riferimento, non avendo essi avuto né il tempo, né il modo di sviluppare una propria chiara caratterizzazione ideologica.. ne e' un esempio la composizione dell'attuale maggioranza di governo, che vede alleati, da un lato, i rappresentanti del *big-business* ucraino, legati in particolare a Rinat Akhmetov, maggior oligarca ucraino e membro del *Partito delle Regioni*, e, dall'altro, i Socialisti e i Comunisti..».³²

Jusenko, nel corso di questi due anni, si è quindi sostanzialmente posto come una sorta di moderatore tra i diversi partiti, rivelandosi incapace di sfruttare i poteri derivanti dalla propria carica per imporsi e dare un chiaro indirizzo alla vita politica ucraina, concretizzando le promesse fatte ai propri sostenitori nel corso della Rivoluzione.³³

Nasha Ukraina e il Partito delle Regioni

Jusenko ha dimostrato inoltre di non aver saputo mantenere la coesione all'interno del proprio partito, *Nasha Ukraina*, partito, questo, rivelatosi perciò incapace d'imporsi nel dibattito politico, sia come partito al governo, sia come forza d'opposizione.

L'evoluzione avvenuta all'interno del partito presenta degli elementi interessanti.

³¹ Tale manifestazione scoppiò in seguito alla denuncia fatta dal leader dei Socialisti, Oleksander Moroz, il 28 novembre 2001, nel corso di una seduta parlamentare, nei confronti di Kuchma, accusato da Moroz di essere il mandante dell'omicidio del giornalista Georgji Gongadze, provocando una reazione molto forte a livello d'opinione pubblica. Moros annunciò, infatti, di essere in possesso di parte delle registrazioni effettuate da Mykola Melnychenko, ex-guardia del corpo del presidente Kuchma, nelle quali Kuchma faceva riferimento al giornalista scomparso ed ordinava all'allora Ministro dell'Interno, Yurij Kravchenko, di mettere a tacere il giornalista, anche in modo coercitivo e violento. Taras Kuzio, *"Is Ukraine any nearer the truth on Gongadze's killing?"*, 28 Febbraio 2003,

³² Da *Intervista con Roman Chajka*, op.cit..

³³ Taras Kuzio, *Ukraine's Constitutional Crisis Drags On*, 10 Gennaio 2007, da «www.kyivpost.com».

Creata nel 2002 da Jusenko, *Nasha Ukraina* riuniva elementi più radicali, i cosiddetti «nazional-democratici», destinati poi a confluire in partiti minori quali il *Pora-Rip* o il *Partito dell'Ordine e delle Riforme* e ad avvicinarsi alle posizioni politiche della Timosenko, ed elementi più liberali e moderati, legati in particolare all'imprenditore Petro Poroshenko, e destinati di fatto a prevalere nel partito. L'adesione al partito del *Pppu*, il *Partito degli Industriali e delle Imprese*, precedentemente legato a Janukovic e schieratosi con Jusenko solo dopo il secondo turno elettorale del 2004, ha contribuito ad accelerare tale processo.

Nasha Ukraina si trova quindi attualmente su posizioni molto più moderate rispetto al passato, e ciò è testimoniato dall'affermazione dell'ex-Primo Ministro Jurji Jekhanurov, nominato da Jusenko, nel settembre 2005, in sostituzione della Timosenko, che definì gli oligarchi «la borghesia nazionale», espressione molto diversa rispetto a quella utilizzata nel corso della Rivoluzione, quando gli stessi venivano comunemente definiti «banditi».³⁴

Tale partito quindi, oltre ad essere fortemente ridotto rispetto al passato, potendo contare attualmente su soli 81 deputati, presenta delle forti divisioni interne, tra chi è favorevole ad un avvicinamento a Janukovic, e chi invece ritiene necessaria una nuova alleanza con la Timosenko e con gli altri partiti dell'opposizione. Ciò rende *Nasha Ukraina* un partito debole ed incapace d'incidere in maniera efficace nella vita politica del paese, lasciando vuota quella posizione dello spettro politico solitamente occupata, in altre ex-repubbliche sovietiche, da un forte partito di centro-destra, in grado di promuovere efficacemente lo sviluppo economico e democratico del paese.

Il *Partito delle Regioni*, ed in particolare il suo leader, Viktor Yanukovic, hanno invece subito un'evoluzione di tutt'altro tipo. Il *PR* ha, infatti, adottato, a partire dal 2004, a parere del giornalista ucraino Roman Chajka, un strategia politica mirante a preservare l'unità del partito, agendo in modo da risolvere le dispute e le divisioni presenti in esso nel corso dei propri *meeting* interni, ed evitando di rendere pubblica qualsiasi tipo di scissione o divisione presente nel partito, e agendo, quindi, come una forza politica compatta, al contrario di quanto fatto da *Nasha Ukraina*.³⁵

Il *Partito delle Regioni* ha ottenuto inoltre, come evidenziato in precedenza, una percentuale di voti maggiore rispetto alle proprie aspettative alle elezioni parlamentari del marzo 2006, il che garantisce al *PR* una forte maggioranza in Parlamento. Come riportato ancora da Chayka, tale maggioranza può essere attualmente divisa in tre fazioni: i cosiddetti «veterani del partito», guidati da Janukovic, formati dai membri storici del partito stesso, i cosiddetti «nuovi-businessman», guidati dall'oligarca Rinat Akhmetov, che, al fine di sviluppare ulteriormente il proprio *business*, mirano ad ottenere una maggior stabilità politica nel paese, attirandovi di conseguenza maggiori investimenti stranieri.³⁶ La terza fazione del partito viene definita da Chayka come una fazione formata da «sconosciuti», cioè individui, tra cui sono presenti «...ex-autisti, segretarie, impiegati ed altri...» precedentemente alle dipendenze di Akhmetov o di altri membri del *PR*, e di fatto privi di ogni tipo di precedente esperienza politica. Essi sarebbero stati

³⁴ Taras Kuzio, *The non-listening President*, op.cit...

³⁵ Da *Intervista con Roman Chayka*, op.cit..

³⁶ Tali investimenti andrebbero destinati in particolare al mercato azionario ucraino, sviluppatosi rapidamente negli ultimi anni e nel quale lo stesso Akhmetov ha molti interessi.

utilizzati, ad opinione di Chayka, per occupare i seggi conquistati dal *PR* nelle elezioni del marzo 2006 rimanenti in Parlamento.

Viktor Janukovic ha potuto inoltre contare sull'appoggio di vari analisti ed esperti d'immagine e di pubbliche relazioni, il che ha permesso all'attuale Premier Ucraino di rinnovare la propria immagine pubblica nel corso di questi ultimi tre anni.

Tra questi emerge in particolare il lobbista statunitense Paul Manafort Jr., in passato tra i manager della campagna elettorale degli ex-presidenti americani Ronald Reagan e George Bush Senior, oltre che lobbista per vari ex-dittatori, quali il filippino Ferdinand Marcos, e assunto nel 2005 da Akhmetov come consulente per sviluppare il mercato azionario ucraino.³⁷

Nasha Ukraina e il *Partito delle Regioni* si sono evoluti quindi in maniera molto differente.

Mentre Jusenko ha subito, infatti, una graduale perdita di consensi e si trova attualmente a dover governare un partito profondamente diviso e fortemente ridotto rispetto al passato, oltre che uno Staff Presidenziale debole e scarsamente coeso, Janukovic, al contrario, è di fatto passato dall'essere il politico più invisibile a livello popolare, a riscuotere, fin dall'agosto del 2006, un maggior sostegno a livello popolare rispetto a Jusenko, secondo quanto è emerso anche da un recente sondaggio.³⁸

Egli può contare inoltre su un partito forte, coeso e numeroso, controllando il *Partito delle Regioni* 186 dei 238 membri della maggioranza, e su di una maggioranza parlamentare compatta, ed infine sull'appoggio finanziario del maggior oligarca ucraino, e deputato del *Partito delle Regioni*,

Rinat Akhmetov, oltre che sull'appoggio informale della Russia.³⁹

Mentre Jusenko, quindi, nel corso di questi due anni ha subito una graduale perdita di credibilità, Janukovic, al contrario, anche grazie al determinante contributo di Paul Manafort, di cui si è detto, gode attualmente di un forte sostegno, sia all'interno della *Rada*, sia a livello popolare.⁴⁰

Prospettive di sviluppo

Ciò che interessante capire è perciò quali siano attualmente le prospettive di sviluppo per il paese.

Per fare ciò è necessario considerare due fattori.

Se da un lato, infatti, l'evoluzione in senso parlamentare avvenuta recentemente in Ucraina

³⁷ Paul Manafort Jr. tra i fondatori della *Black, Manafort, Stone and Kelly*, ditta statunitense specializzata in pubbliche relazioni, oltre ad avere contribuito all'organizzazione delle campagne elettorali di vari presidenti statunitensi, come già sottolineato, ha svolto inoltre il ruolo di consulente per varie aziende private, quali la Philip Morris e di lobbista per il governo del Kenya, per Jones Savimbi, leader del gruppo di resistenza angolano UNITA (Unione per la Totale Indipendenza dall'Angola), per l'ex-Presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko, per l'ex-dittatore filippino Ferdinand Marcos ed altri. Steve Burkholder, *On the town with Jonas Savimbi – huge U.S. lobbying expenditures by Angola*, Common Cause Magazine, Spring, 2003, Sergej Voizekovskji, *Amerikanske polititknologi na sluzhbe y CDPU(O), Regionov i «Pori»?* 18 Gennaio 2006, da «<http://glavred.info>» e Walter Mayr, *Government Chaos Dashing Hopes of New Beginning*, 28 Dicembre 2006, Der Spiegel, da «[Hwww.spiegel.de](http://www.spiegel.de)H».

³⁸ Sarah Whitmore, *Playing With The Rules, Not By Rules: Political Uncertainty in Ukraine*, op.cit..

³⁹ Sarah Whitmore, *Playing With The Rules, Not By Rules: Political Uncertainty in Ukraine*, op.cit..

⁴⁰ Sarah Whitmore, *Playing With The Rules, Not By Rules: Political Uncertainty in Ukraine*, op.cit..

può essere considerato un fatto positivo, che permette al paese di avvicinarsi ad un modello di Repubblica Parlamentare presente in molte democrazie occidentali, dall'altro lato, tuttavia, la continua e sistematica *escalation* di attacchi lanciati, negli ultimi mesi, dalla maggioranza di governo nei confronti di Jusenko non è sicuramente un segnale positivo.

L'attuale maggioranza guidata da Janukovic pare determinata, infatti, a «svuotare» Jusenko di ogni effettivo potere decisionale, nel tentativo di rendere il Presidente Ucraino una figura con un ruolo perlopiù formale, ed incapace d'influire in maniera significativa sulla vita politica del paese.

La *Rada* ha inoltre, secondo gli analisti, già pianificato delle azioni dirette a colpire un'altra istituzione legata al Presidente, l'Nsd, il Consiglio della Sicurezza Nazionale e della Difesa.⁴¹

Ciò che appare logico domandarsi a questo punto è: cosa accadrebbe se gli attacchi della maggioranza venissero indirizzati anche ad altre istituzioni statali? O all'opposizione e ai media, come supposto da alcuni analisti?⁴² Anche in caso di ricorso della parte lesa alla Corte Costituzionale Ucraina, infatti, sarebbe comunque necessaria un'attesa di 4-5 mesi prima dell'emissione di un verdetto definitivo. Non è chiaro quindi in che modo il Presidente Jusenko

e l'opposizione, che al momento si presenta ancora profondamente divisa, saranno in grado in futuro di contrastare efficacemente l'azione di governo della maggioranza.

Il licenziamento di Boris Tarashuk inoltre ed il rifiuto opposto dalla *Rada*, per ben due volte, alla nomina di Volodimir Ohryzko, stretto collaboratore di Tarashuk, a Ministro degli Esteri proposto da Jusenko, faceva temere, fino a poche settimane, un possibile ritorno al «multi-vettorismo» tipico dell'era di Kuchma.⁴³

La nomina a Ministro degli Esteri di Arseniy Yatsenyuk, ex-Ministro dell'Economia, ha tuttavia scongiurato tale pericolo, dimostrando che l'attuale maggioranza di governo ha ben chiara la necessità di mantenere delle buone relazioni sia con la Russia, sia con l'UE.

Quale sarà però la politica estera del paese nel prossimo futuro, ancora non è chiaro.

L'*Enhanced Agreement* con l'Unione Europea, che andrà a sostituire il *Partnership and Cooperation Agreement* (Pac) il cui termine è previsto per 2008, se da un lato garantirà una maggior cooperazione tra l'Ucraina e l'UE, dall'altro non prevede la prospettiva di una futura *membership* nell'Unione. Come espresso recentemente infine dall'ambasciatore polacco in Ucraina Jazec Klyuchkovsk, non è chiaro «...chi attualmente rappresenti l'Ucraina».⁴⁴

Alcuni fatti tuttavia, quali la visita della Timosenko negli Stati Uniti, e l'incontro tra la Timosenko e gli ambasciatori dell'UE in Ucraina, al fine di trovare una soluzione alla crisi di governo in atto nel paese,

⁴¹ Viktor Chumak, Ivan Presniakov, Oleh Myroshnicenko, *Will Democracy Survive in Ukraine? What the Experts Say*, 12 Febbraio 2007, ICPS Newsletter n.352

⁴² Viktor Chumak, Ivan Presniakov, Oleh Myroshnicenko, *Will Democracy Survive in Ukraine? What the Experts Say*, op.cit..

⁴³ Sarah Whitmore, *Playing With The Rules, Not By Rules: Political Uncertainty in Ukraine*, op.cit..

⁴⁴ *Former Ukrainian Prime Minister Yulia Tymoshenko Looking For Boost During Upcoming Visit To U.S.*, 21 Febbraio 2007, Reuters.

aprono delle nuove prospettive.⁴⁵ Alcune recenti azioni messe in atto dalla Timosenko inoltre, quali la forte presa di posizione da essa assunta in Parlamento a difesa del sistema di trasporto di gas ucraino ed il rilancio dell'alleanza con Jusenko, oltre alle massicce azioni di protesta intraprese dall'opposizione, guidata dalla stessa Timoshenko, culminate nell'abbandono del Parlamento, dimostrano che vi siano stati dei cambiamenti all'interno dell'opposizione, e che la Timosenko sia di fatto forse l'unico leader dei partiti dell'opposizione ancora in grado di fronteggiare in maniera efficace e decisa l'attuale governo.

Lo scioglimento del Parlamento attuato da Jusenko e l'indizione di nuove elezioni, previste per il 27 maggio, oltre allo scoppio della «Controrivoluzione» complicano ulteriormente la situazione, aggravando la già instabile situazione politica del paese.

Non è chiaro inoltre se quanto attuato da Jusenko possa venire considerato legale.

Il potere di scioglimento delle camere e d'indizione di nuove elezioni, infatti, rientra teoricamente tra le prerogative presidenziali, tuttavia, stando a quanto riportato dalla maggioranza di governo, tale mossa, attuata da Jusenko, non deve essere considerata legale, in quanto non sussistevano, ad opinione della maggioranza, le condizioni necessarie all'attuazione della stessa, quali una grave crisi di governo.

Jusenko, tuttavia, ha un'opinione completamente diversa riguardo all'accaduto.

Come da lui riportato, il 4 aprile, in un editoriale scritto di suo pugno e pubblicato sul Financial Times, Jusenko, resosi conto che «La giovane democrazia ucraina si trovava di fronte ad una nuova e pericolosa sfida che richiedeva una ferma e immediata presa di posizione», decise di compiere tale passo estremo.⁴⁶ La decisione sull'effettiva legalità di tale mossa spetterà quindi alla Corte Costituzionale Ucraina, che, tuttavia, a parere di molti analisti, tra cui, Mykhailo Syrota,

ex-membro della Corte Costituzionale, che partecipò anche alla stesura della Costituzione Ucraina del 1996, è al momento «incapace» di prendere tale decisione.⁴⁷

Ciò che accadrà in Ucraina nel prossimo futuro è perciò molto difficile da prevedere.

Sono da considerare comunque tre possibili scenari:

- Il primo di essi implica che, anche nel caso in cui la Corte Costituzionale approvasse lo scioglimento del Parlamento attuato da Jusenko, e venissero indette nuove elezioni, la composizione del Parlamento non cambierebbe in maniera rilevante, e, nel caso in cui essa cambiasse, ciò non andrebbe sicuramente a favore dell'opposizione, dati i recenti "tradimenti"
- di cui essa è stata vittima. L'attuale opposizione, infatti, sembra ormai completamente esclusa dal gioco politico, oltre che troppo esigua e frammentata per poter contrastare efficacemente l'azione di governo. In questo caso quindi il *Partito delle Regioni* manterrebbe e rafforzerebbe il proprio potere,

⁴⁵ *Ambassadors of EU Countries Quiz Tymoshenko On Constitutional Crisis in Ukraine*, 21 Febbraio 2007, Interfax Ukraine News.

⁴⁶

⁴⁷ *Ukraine: Focus On Constitutional Court As Standoff Continues*, 5 Aprile 2007, Radio Free Europe News,

da «www.rferl.org».

mentre gli Arancioni sarebbero esclusi dal gioco politico e svolgerebbero un ruolo meramente formale, non disponendo del numero di seggi necessari a svolgere un'efficace azione di opposizione

- Una seconda ipotesi contempla invece la possibilità che, anche se l'opposizione ha ormai uno spazio di manovra molto ridotto all'interno del Parlamento, in caso di nuove elezioni, tale situazione possa cambiare. Non è da dimenticare, infatti, che l'elettorato ucraino si è dimostrato spesso imprevedibile in occasione dei vari contesti elettorali, e in particolare nell'ultimo contesto elettorale, le elezioni parlamentari del marzo 2006, nelle quali non solo Jusenko, ma anche larga parte dei cosiddetti partiti tradizionali ucraini hanno subito una forte sconfitta.
- In caso di nuove elezioni inoltre, anche se il *Partito delle Regioni* riuscirà probabilmente a confermare il successo ottenuto a marzo, godendo ancora di un forte sostegno popolare nelle aree orientale e meridionale del paese, non vi è la certezza che ciò avvenga anche per i suoi alleati, del cui sostegno il *Pr* ha un'assoluta necessità per mantenere l'attuale maggioranza di governo. Il *Partito Comunista Ucraino*, infatti, attualmente facente parte del governo, nonostante fosse stato fortemente penalizzato nelle elezioni parlamentari di marzo, gode tuttora di uno scarso sostegno a livello popolare, ed anche il *Partito Socialista Ucraino* guidato dall'attuale Presidente del Parlamento Oleksander Moroz, subirebbe molto probabilmente una forte perdita di consensi in caso di nuove elezioni. Ciò avverrebbe a causa dello schieramento di Moroz al fianco di Yanukovic, avvenuto nell'estate del 2006, e da altri scandali che hanno coinvolto l'*Spu*, quali la notizia, circolante per diverse settimane sulla stampa ucraina, riguardanti un probabile «versamento» di 300 milioni di dollari fatti dal *Partito delle Regioni* all'*Spu* in cambio della propria alleanza. L'indizione di nuove elezioni potrebbe perciò rappresentare una seconda *chance* per i partiti dell'Area Arancione, i quali tuttavia, in caso di vittoria, dovranno evitare di commettere gli stessi errori commessi nel passato.⁴⁸
- Esiste poi una terza ipotesi, quella di un aggravamento dell'attuale crisi politica e che una spirale di violenza e repressione si scateni nel paese. Tale ipotesi appare tuttavia molto remota, essendo entrambe le parti, sia gli *Arancioni*, sia i *Blu*, fortemente intenzionate ad evitare tale possibilità. L'appello lanciato recentemente dalla *Rada* alla comunità internazionale per un intervento dei mediatori internazionali, così come avvenuto nel corso della Rivoluzione Arancione, non permette però di trascurare, per quanto remota, neppure questa ipotesi.⁴⁹

Conclusione

A due anni dalla Rivoluzione Arancione, l'attuale Ucraina non è sicuramente l'Ucraina che né gli Arancioni, né le potenze occidentali, Unione Europea e Stati Uniti *in primis*, e, probabilmente, neppure la Russia, si aspettavano di avere. L'attuale governo ucraino non è, infatti, composto dalle cosiddette «forze filoccidentali», rappresentate da Jusenko o dalla Timosenko, come si sarebbero aspettati molti analisti dopo la Rivoluzione Arancione, ma invece da quei «filorusi» che gli ex-leader della Rivoluzione Arancione si proponevano di combattere.

⁴⁸ Kluyev *advocates Moroz*, 8 Agosto 2006, *Ukrayinska Pravda*, da «www.pravda.com.ua».

⁴⁹ *Ukrainian Parliament Requests Foreign Help from Row with President*, 9 Aprile 2007, Radio Free Europe News, da «www.rferl.org».

Gli Arancioni, infatti, e in particolare il Presidente Jusenko, usciti vittoriosi dalle elezioni presidenziali del dicembre 2004, non hanno saputo sfruttare, per i motivi da noi precedentemente evidenziati, tale opportunità, consegnando di fatto il paese nelle mani di Yanukovic e dei filorusi. Ciò tuttavia, come efficacemente espresso da Maksim Strika, membro del *Partito Repubblicano Ucraino*, se sicuramente costituisce una sconfitta per gli Arancioni, e in particolare per il Presidente Jusenko, «..non costituisce necessariamente una sconfitta per l'Ucraina.»

A differenza di Jusenko, che in questi due anni di governo non è riuscito a portare a termine i propri obiettivi, e quanto promesso ai propri sostenitori, i cosiddetti filorusi, demonizzati da molti analisti durante la Rivoluzione, hanno di fatto promosso, nei pochi mesi di governo, lo sviluppo del paese. Essi, infatti, nonostante abbiano dimostrato, in svariate occasioni, di preferire dei metodi di governo non certo "democratici", quali i recenti casi di corruzione di alcuni deputati dell'opposizione, hanno garantito al paese negli ultimi mesi una discreta ripresa economica, oltre ad aver contribuito al rilancio dei negoziati riguardanti l'ingresso del paese nel WTO e nella NATO, e alla stipulazione dell'*Enhanced Agreement* con l'Unione Europea, previsto per il prossimo anno.

Tale governo appare inoltre meno filoruso rispetto a prima della Rivoluzione Arancione, soprattutto grazie al prevalere, nel *Partito delle Regioni*, della cosiddetta fazione *pro-business*, guidata da Akhmetov, che, grazie all'attuazione di una linea di politica estera maggiormente filooccidentale, ha migliorato le relazioni tra l'Ucraina e l'Unione Europea.

La nomina a Ministro degli Esteri del «tecnico» Arseniy Yatsenyuk, ex-Ministro dell'Economia, non fa che confermare tale tendenza. Al fine di tutelare maggiormente il proprio *business* inoltre, Akhmetov ed altri oligarchi hanno tentato di ridurre la dipendenza dell'economia ucraina dalla Russia, cercando infine di evitare che la Russia s'intrometta eccessivamente negli «affari interni» dell'Ucraina, garantendo, quindi, una certa indipendenza del paese, perlomeno a livello economico. Se perciò, l'Ucraina attuale non è quella che in molti si aspettavano, ciò non significa necessariamente, come sottolineato da Strika, che ciò sia «..un male per il paese».⁵⁰

La «Controrivoluzione» scoppiata a Kiev nei giorni scorsi fa riemergere tuttavia dei conflitti e delle divisioni di tipo etnico, linguistico, culturale e religioso che parevano essere sopiti da tempo, e si palesa nuovamente quindi il rischio di una «spaccatura» del paese, tra l'Est ed il Sud filorusi, e l'Ovest filooccidentale. Gli esiti della nuova Rivoluzione inoltre potrebbero rivelarsi imprevedibili. L'indizione di nuove elezioni potrebbe, infatti, modificare la composizione dell'attuale maggioranza di governo ed offrire agli Arancioni una seconda *chance* di governare il paese.

Per tale motivo, Yanukovic ed i propri sostenitori, che appaiono fortemente determinati a non rinunciare al proprio potere, cercheranno in ogni modo di evitare tale possibilità.

La decisione finale spetta tuttavia alla Corte Costituzionale Ucraina, la quale però non ha ancora emesso alcun verdetto ufficiale. I giudici della Corte Costituzionale Ucraina, inoltre, come riportato in precedenza,

⁵⁰ Da *Intervista con Maksim Strika*, da me realizzata a Kiev nel marzo 2007. Strika è membro del *Partito Repubblicano Ucraino* e amico personale di Julia Timoshenko e di Georgij Gongadze, giornalista ucraino ucciso nel 2000, il cui omicidio causò lo scoppio del cosiddetto *Kuchmagate*. Egli ha inoltre partecipato alla stesura della riforma costituzionale approvata dal Parlamento Ucraino nel dicembre 2004.

appaiono «incapaci» di prendere tale decisione, in quanto «..potenzialmente soggetti a forme di pressione politica.. e privi di un adeguato sostegno popolare.»⁵¹

Ciò viene confermato dal fatto che, nei giorni scorsi, 5 dei 18 giudici facenti parti della Corte hanno rifiutato di prendere parte alla stesura del verdetto, temendo delle possibili pressioni di tipo politico.⁵² Al momento però è fondamentale che le forze politiche ucraine trovino il modo di uscire dall'attuale *impasse* politica, evitando che la massiccia manifestazione in atto nel paese, e soprattutto nella capitale, Kiev, possa degenerare, e pare che, anche in questo caso, così come avvenuto nel corso della Rivoluzione Arancione, toccherà ai mediatori internazionali trovare una soluzione pacifica a questa inaspettata nuova Rivoluzione.

Spetterà invece ai leader politici ucraini, una volta risolta l'attuale crisi di governo, tentare d'instaurare una forma di collaborazione proficua, tale da garantire un effettivo sviluppo democratico del paese. Ciò tuttavia non è sicuramente facile.

Come sottolineato, infatti, da Alexander Rahr, membro del *German Council on Foreign Relations*, uno dei problemi principali dell'Ucraina, come di molte altre ex-repubbliche sovietiche, è la mancanza di un *background* democratico. Ciò comporta la tendenza da parte delle elite politiche a governare in maniera autoritaria, utilizzando le istituzioni statali in maniera personalistica, e da parte della popolazione a rinunciare a parte dei propri diritti, delegando il potere ad un singolo individuo.⁵³ Come riportato da Rahr, l'Ucraina «..si sta allontanando dal modello di Repubblica Parlamentare, avendo fallito nel tentativo, primo nell'area delle ex-repubbliche sovietiche, di costruire un sistema democratico basato su di una *leadership* parlamentare, piuttosto che sulla *leadership* di un singolo individuo.. il Presidente.»⁵⁴ L'Ucraina perciò si conferma nuovamente essere una «terra di mezzo», a metà tra le tradizioni autoritarie di tipo orientale e quelle democratiche di derivazione occidentale. Sarà perciò necessario che in futuro, le elite politiche ucraine trovino il modo di cooperare tra loro, «..abbandonando..», come efficacemente espresso da Strika «..la prevalente logica di dominio.. adottandone una basata invece sulla cooperazione e sul dialogo..».⁵⁵

⁵¹ *Ukraine: Focus On Constitutional Court As Standoff Continues*, op.cit..

⁵² *Ukraine Crisis Talks End Without Result*, 10 Aprile 2007, Radio Free Europe News, da «www.rferl.org».

⁵³ [HBrian Whitmore](#), *Ukraine: Weak Institutions At The Root Of Political Crisis*, 3 Aprile 2007, Radio Free Europe News, da «www.rferl.org».

⁵⁴ [HBrian Whitmore](#), *Ukraine: Weak Institutions At The Root Of Political Crisis*, op.cit..

⁵⁵ Da *Intervista con Maksim Strika*, op.cit..